



**MUSEO STATALE ERMITAGE. LA SCULTURA ITALIANA DAL XIV AL XVI SECOLO, a cura di Sergej Androsov, trad. dal russo di Benedetta Sforza, pp. 191, € 55, Skira, Milano 2008**

La sezione di scultura italiana del museo dell'Ermitage di San Pietroburgo è nata dalla riunione di nuclei formati in tempi e modi diversi, dalle raccolte della zarina Caterina II all'insieme riunito a Venezia dalla famiglia Farsetti e acquisito da Paolo I nel 1800, dagli apporti di varie collezioni private (Tatiòèv, Basilewsky, Botkin, Stieglitz) ai rari acquisti degli ultimi decenni. Il fiore all'occhiello della raccolta è costituito dai magnifici bassorilievi figurativi e ornamentali scolpiti all'inizio del Cinquecento nella bottega di Antonio Lombardo per ornare lo studiolo del duca Alfonso d'Este nel castello di Ferrara. Altri insieme interessanti comprendono la scultura fiorentina del Quattrocento (marmi, terrecotte, robbiane) e i bronzetti rinascimentali; in questo settore sono ben rappresentate al museo sia l'Italia centrale, sia l'Italia settentrionale. Oltre alle opere considerate originali, dal XIV al XVI secolo, il catalogo riproduce e commenta opportunamente anche alcuni pezzi oggi ritenuti copie o falsi. Le duecentosette schede forniscono le informazioni essenziali su ogni opera, riassumono il dibattito critico, e listano la bibliografia completa. Ogni scheda è illustrata da almeno un'immagine, spesso a colori e di grandi dimensioni, e i pezzi migliori sono riprodotti anche in foto di dettaglio o prese da punti di vista diversi. Naturalmente gli specialisti avranno osservazioni da proporre su punti precisi: per esempio, è lecito dubitare del fatto che la copia in alabastro della celebre *Madonna di Trapani* (cat. 46) possa essere interamente datata alla fine del Quattrocento; quantomeno la base, con i putti che giocano tra viluppi d'acanto, è ben più tarda. Al di là delle riserve su singole schede, il libro è tuttavia uno strumento utile per gli studiosi, cui dà un accesso facile a una collezione poco studiata in Europa occidentale. La cura con cui il volume è eseguito ne fa anche una lettura piacevole per gli amatori di scultura.

MICHELE TOMASI

**Federico García Lorca, TUTTE LE POESIE E TUTTO IL TEATRO, a cura di Claudio Rendina e Elena Clementelli, pp. 1480, con testo spagnolo a fronte, € 14,90, Newton Compton, Roma 2009**

García Lorca è uno dei pochi autori spagnoli novecenteschi a essere notissimo al grande pubblico anche da noi, in parte anche per il destino biografico dello scrittore e per una certa sua tipica "ispanicità" (per quanto ovviamente può valere una simile categoria). Una visione immortalata, ad esempio, dal celeberrimo verso "alle cin-

que della sera", evocatore di corride, del fato e della morte, un passo talmente tipico da meritarsi epiche parodie, tra cui una memorabile di Cochi e Renato negli anni settanta. Newton Compton, nella sua benemerita collana "Mammuto" dedicata ai classici di ogni tempo in versione ipereconomica, manda ora in libreria *Tutte le poesie e tutto il teatro*, a cura di Claudio Rendina e Elena Clementelli, ottimi curatori della vasta impresa (pp. 1480, € 14,90), che si offre come strumento di indagine per una visione dell'autore decisamente meno stereotipata e prevedibile, con numerosi testi poco frequentati. Se rimane invariata la centralità di *Poeta a New York*, strepitosa suite di epifanie a confronto con la vita metropolitana, soprattutto colpisce la produzione per la scena, nota nei suoi elementi essenziali, ma con moltissime sorprese, a partire dalla conferma della meravigliosa pièce *Il pubblico*, summa di fantasie sregolate e impossibili, in cui trionfa la visione *queer* dell'autore, rivelata negli anni ottanta in una bella versione di Jorge Lavelli, presentata a Parigi. Favole milesie strenate, cervantine storie esemplari, cupi drammi familiari si susseguono secondo il prisma di una inventiva accesa, che trae ispirazione dalle fonti più diverse, giocando con le marionette o con le maschere, nella sequenza di Arlecchini e Pierrot psicopompi, dai tratti talvolta anche sinistri, che conducono al regno della fantasia, senza mai perdere d'occhio i ritmi della realtà. Colpiscono in tal senso soprattutto i *Dialoghi*, in cui Buster Keaton passeggia accanto all'amico Luis Buñuel, declinando i sogni e gli incubi della Generazione del '27, destinati, questi ultimi, ad avverarsi pochi anni dopo.

LUCA SCARLINI

**Tonio Hölscher, IL MONDO DELL'ARTE GRECA, ed. orig. 2007, trad. dal tedesco di Umberto Gandini, pp. 163, € 16,80, Einaudi, Torino 2008**

Il libro di Tonio Hölscher, piccolo per il formato tascabile, ma non certo per i contenuti, riassume in modo puntuale l'evoluzione dell'arte greca dall'età arcaica al periodo ellenistico: attraverso il supporto di eloquenti illustrazioni, mille anni di arte greca vengono esaminati e messi a confronto con un linguaggio semplice, ma scientifico. Si tratta di un'agevole introduzione alla storia della cultura greca, di grande interesse sia per gli studiosi del settore che per i lettori curiosi di avvicinarsi all'argomento, che già dal titolo manifesta l'intento dell'autore: non un'analisi dell'arte in sé e per sé, bensì una disamina delle espressioni artistiche del mondo greco, specchio del contesto storico, religioso e filosofico, in una parola culturale, che fu culla di tante opere d'arte ancora oggi celeberrime. La ragione di questa fama è da ricercare nel significato

delle opere d'arte che furono, sin dalle origini, coinvolte profondamente nella vita sociale dell'individuo: le raffigurazioni di divinità, eroi, personaggi famosi o semplici po-



polani, scene pubbliche o private, rivestivano un ruolo importante nell'evocazione di concetti che andavano ben oltre la semplice espressione artistica. Esse erano collocate nei santuari, nei templi, nelle piazze, sulle tombe; le immagini erano vitali, create in funzione di una percezione collettiva negli spazi pubblici e per questo il loro significato variava a seconda del contesto culturale e politico che le aveva direttamente o indirettamente commissionate: il mondo delle immagini era il mondo stesso delle persone reali. Con queste premesse Hölscher invita quindi a coglierne il significato più profondo, non chiedendosi quale intento abbia avuto l'artista nel realizzarle o come gli osservatori abbiano potuto comprenderle, quanto piuttosto cercando di capire come la collettività abbia vissuto insieme a esse.

PAOLA DA PIEVE

**Peter Molley, LA VITA AI TEMPI DEL COMUNISMO. INTERVISTE, VENT'ANNI DOPO, ed. orig. 2009, trad. dall'inglese di Alessandro Storti, pp. 263, € 20, Bruno Mondadori, Milano 2009**

Il volume è la raccolta delle interviste rilasciate oggi al giornalista della BBC Peter Molley da cittadini noti e meno noti delle repubbliche popolari della Germania Est, Cecoslovacchia e Romania. Il cuoco di Honecker e il consigliere di Ceaușescu per la sicurezza, un "eroe del lavoro socialista" cecoslovacco e il primo cosmonauta tedesco-orientale (il primo europeo), rockstar, membri della Stasi, la coreografa delle Spartakiáda di Praga, spogliarelliste, e i tanti dissidenti che per essere considerati tali, spiega un cittadino della DDR divenuto informatore americano dopo la rivolta del '53 a Berlino, hanno avuto "il coraggio di dire sì" a chi chiedeva loro di combattere le dittature. Un libro che tutti noi occidentali, in festa quel 9 novembre di vent'anni fa e oggi divertiti spettatori del DDR Mu-

seum di Berlino, dovremmo leggere. Per accorgerci che i cittadini delle democrazie popolari sono stati tutti eroi, anche coloro che non compaiono tra i membri di Charta 77. Eroi loro malgrado, vittime dell'impossibile coincidenza tra l'ideale utopistico di una Germania orientale che si sente arrivata alla fine della storia e "migliore" della sua vicina (i governanti aprirono le frontiere, quel giorno, convinti che i cittadini, fatta esperienza dell'ovest, sarebbero tornati rassicurati a est), e la quotidianità di un socialismo che più reale non potrebbe apparire. Un libro coraggioso, che denuncia i crimini inauditi commessi in nome di quell'ideale per poi insistere progressivamente sul ricordo comune a tanti (anche ad Havel), nei paesi della Stasi e della Securitate, di quella paradossale fiducia generalizzata che la democrazia e il capitalismo (nel quale, scrisse Lewis Hyde, puoi far tutto ma spesso da solo) non riescono a ricreare. Di certo il prezzo da pagare, ironia della sorte pianificate, è comunque troppo alto.

MARIO CEDRINI

**Marxiano Melotti, TURISMO ARCHEOLOGICO. DALLE PIRAMIDI ALLE VENERI DI PLASTICA, pp. 213, € 18, Bruno Mondadori, Milano 2009**

"Oggi l'archeologia è di moda e (...) basterebbe questa circostanza a rendermi diffidente verso la disciplina": così Bruno d'Agostino prefava trent'anni fa la traduzione italiana del classico manuale di scavo archeologico di Philip Barker (Longanesi). Quanto è avvenuto negli ultimi lustri nel campo della promozione e della valorizzazione del patrimonio archeologico italiano sembra rafforzare l'affermazione dello studioso. La lucida analisi di questo volume va infatti ben al di là di una semplice disamina degli approcci più o meno virtuosi da parte della variegata comunità dei viaggiatori a scopo di intrattenimento a mostre, musei e siti archeologici. L'ampia casistica di riferimento, descritta con riferimenti precisi a luoghi e circostanze, permette all'autore di affrontare a trecentosessanta gradi il panorama dell'offerta, non solo italiana, nel campo, e di presentare un desolante quadro di "archeologia del nulla", che va dalle ricostruzioni di inizio Novecento di Arthur Evans a Cnosso all'attuale "moda delle false mostre-evento", dagli archeopark alle feste dello stilista Valentino nell'area archeologica centrale di Roma, il tutto perché "il turista cerca esperienze speciali, emozioni e sensazioni del tipo più vario, da quelle di carattere estetico a quelle propriamente sessuali. L'importante è che la sua attività turistica si configuri come unica e irripetibile". Siamo così costretti a riscontrare come "l'antico sia prima di tutto una sensazione" e come, ormai, "il monumento non è più importante in sé, per il suo significato storico o come chiave per comprendere la cultura e la società di cui è espressione", ma "per la sua capacità di creare un'atmosfera nella quale possiamo vivere un'esperienza particolare". Il "turismo sensoriale" sembra prendere il sopravvento sull'esperienza conoscitiva e di approfondimento, l'archeologia come "merce che serve a vendere altre merci" assume un rilievo prevalente sulla seria disciplina che si pratica sul terreno e in biblioteca con l'unico scopo di arricchire un quadro storico. Non si offrono soluzioni, ma unicamente una rigorosa autopsia di fenomeni fortemente attuali.

FEDERICO BARELLO

## Premio Nazionale Nati per Leggere

1ª edizione

**Grandi storie e grandi idee per i più piccoli**

- Sezione **Nascere con i libri**  
al miglior libro edito in Italia per bambini di età compresa tra 0 e 36 mesi.
- Sezione **Crescere con i libri**  
al miglior libro edito in Italia per bambini di età compresa tra 3 e 6 anni.
- Sezione **Libri in cantiere**  
al miglior progetto editoriale inedito (in Italia o all'estero) per bambini di età compresa tra 0 e 36 mesi.
- Sezione **Reti di libri**  
al miglior progetto di promozione della lettura rivolto ai bambini in età compresa tra 0 e 5 anni, capace di coinvolgere il più ampio numero di soggetti (genitori, familiari, bibliotecari, pediatri, insegnanti, educatori, volontari).
- Sezione **Pasquale Coma**  
al pediatra che promuove presso le famiglie la pratica della lettura ad alta voce nel modo più efficace.

La cerimonia di premiazione si svolgerà a maggio 2010 in occasione della XXIII edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino.

La domanda di partecipazione e il materiale dovranno pervenire alla Segreteria organizzativa entro il **31 gennaio 2010** all'indirizzo:

Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura  
Segreteria Premio nazionale Npl • Via Santa Teresa, 15 • 10121 Torino  
Per info: 011.5184268 • natiperleggere@salonelibro.it

[www.natiperleggere.it](http://www.natiperleggere.it)

